

L'India sta diventando una delle maggiori economie del mondo e la sua struttura sociale si sta evolvendo a una velocità sorprendente. Ma non è facile per un indiano affermarsi nel mondo globalizzato. Rimane ancora notevolissimo il peso delle tradizioni, della cultura originaria, delle relazioni familiari e interpersonali. E anche quando lasciano alle spalle la loro cultura d'origine, non sempre questo rende più facile la loro esistenza

## I nuovi indiani della diaspora

CULTURA

di Farian Sabahi

**C**os'hanno in comune i romanzi *La bambina prodigio* e *La moglie indiana*, scritti da due donne che vivono in Occidente, e il film *Il povero milionario*? I protagonisti sono tutti indiani decisi a sfuggire alla miseria del subcontinente per affermarsi nel mondo globalizzato. Sono tre storie attuali che sfuggono all'esotismo e ritraggono una realtà dove tradizione e modernità riescono a coniugarsi, seppur con qualche difficoltà. Ed è proprio su queste difficoltà che si concentrano gli autori. Nikita Lalwani racconta di una bambina prodigio, portata per la matematica ma stressata dal padre, docente universitario, che vorrebbe farle bruciare le tappe nel mondo

accademico ma le impedisce di vivere l'adolescenza.

Anne Cherian narra le vicende di un anestesista che ha preso la cittadinanza americana, vive in California e rinnega le proprie origini: vorrebbe sposare una bella americana ma lei lo rifiuta, forse anche per il colore della pelle, e finisce per accettare le nozze organizzate dal nonno in India. E alla fine scopre che i matrimoni combinati non sono poi così male.

Il film *Il povero milionario* è invece tratto dal romanzo *Le dodici domande* di Swarup Vikas in cui un giovane cresciuto negli slum di Mumbai diventa ricco durante uno spettacolo a quiz in televisione ma è arrestato perché sospettato di truffa: il riscatto sociale è possibile ma – nella realtà come nella fiction – ha sempre un prezzo.

\_Nel film *Il povero milionario*, i protagonisti sono tutti indiani decisi ad affermarsi nel mondo globalizzato



## Noi, donne come le altre

*Anne Cherian è nata e cresciuta a Jamshedpur, in India. Ha studiato a Bombay e conseguito un master in Giornalismo e un altro in Letteratura comparata a Berkeley. Vive a Los Angeles e torna in India di tanto in tanto. Pubblicato in italiano da Newton Compton, La moglie indiana è il suo primo romanzo e racconta le vicende dell'anestesista indiano Neel, della moglie Leila scelta dal nonno e dell'amante americana Caroline.*

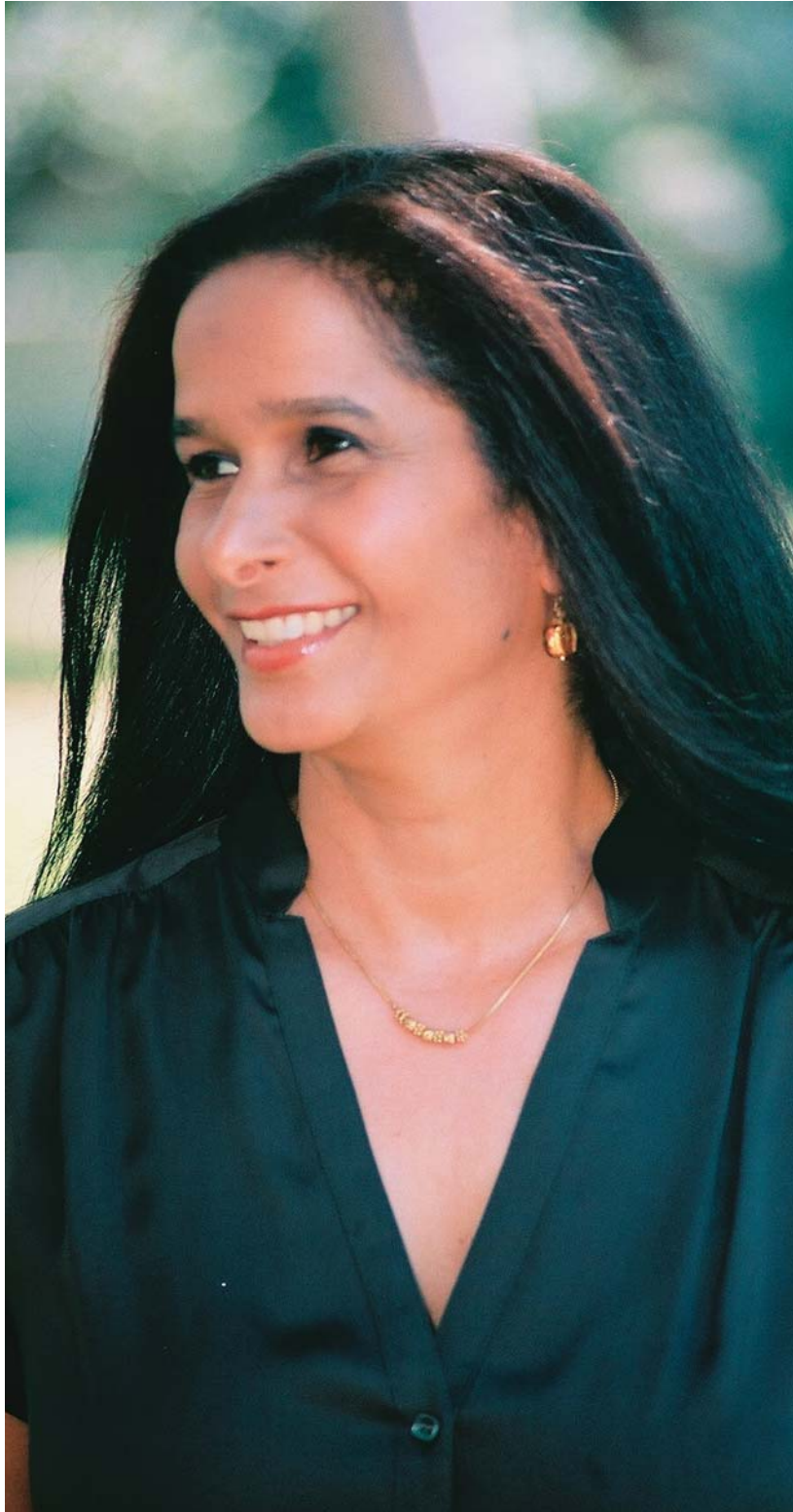
“Per i miei lettori ho scelto una donna indiana forte in grado di far fronte all'infedeltà, una sfida ricorrente anche per molte americane, basti pensare a Hillary Clinton e più recentemente a Elizabeth Edwards”, racconta Anne Cherian. “Spesso in Occidente si considerano le donne indiane docili e deboli perché accettano i matrimoni combinati, ma non penso sia vero. Volevo che i lettori sapessero quanto le donne indiane assomigliano alle altre e per questo ho evitato di insistere sul lato esotico dei miei personaggi”.

### Quale messaggio vuole trasmettere?

Voglio far capire che alcuni immigrati, anche istruiti e di successo come Neel, si sentono inadeguati al punto da desiderare di essere bianchi e che i matrimoni combinati non sono strani: un buon marito e un'unione felice sono quello che auspicano tutte le donne, anche Caroline. Come afferma Leila, ognuno di noi ha una qualche esperienza di matrimonio combinato perché diventando parte di una famiglia sconosciuta deve sforzarsi per far funzionare il proprio menage.

### Anche nel suo romanzo, come in quello di Nikita Lalwani, l'istruzione ha un ruolo fondamentale. Perché?

In India c'è una lunga tradizione che risale all'epica del Ramayana e del Mahabharata. Ma l'India è ancora un Paese relativamente povero e quindi non tutti si possono permettere un'istruzione, soprattutto nelle zone rurali. Inoltre negli ultimi cinquant'anni la popolazione è aumentata enormemente e l'istruzione è, di pari passo con la professione e il matrimonio, un modo per guadagnarsi un determinato status sociale.



### Cosa c'è di autobiografico in questo romanzo?

Quando scrivo devo sentire tutto quello che sentono i miei personaggi e quindi il mio libro è, in un certo senso, completamente autobiografico anche se si tratta ovviamente di una storia inventata e diversa dalla mia. Eppure, riesco a scrivere solo di quello che conosco e di conseguenza sia Neel sia Leila appartengono alla comunità degli Iyengar per-

*La moglie indiana* e *La bambina prodigio* sono storie attuali che sfuggono all'esotismo e ritraggono una realtà dove tradizione e modernità riescono, sia pur con qualche difficoltà, a coniugarsi



ché è tra loro che ho vissuto in India. Sebbene la loro città natale non sia mai nominata, è una combinazione di varie località dove io stessa ho vissuto.

#### **Perché ha lasciato l'India per gli Stati Uniti?**

Per studiare all'università di Berkeley, dove mio padre era stato alla fine degli anni Quaranta e mio nonno aveva insegnato. Mi intrigava per motivi accademici e personali. E la scelta di ambientare il romanzo a San Francisco è motivata dal fatto che questa è la località dove ho trovato lavoro. Non è stata una scelta casuale, anche perché mentre studiavo a Berkeley ho incontrato vari tipi di immigrati: quelli che volevano tornare in India appena terminati gli studi, quelli che amavano la libertà offerta dall'America e volevano sposarsi con partner dalla pelle bianca. I miei due protagonisti sono inventati, ma racchiudono in sé particolari di queste persone che ho incontrato. Penso a Neel come a un nuovo personaggio, tipico dei romanzi post-coloniali: ha lasciato alle spalle la propria cultura e per questo non conosce gli usi e i costumi tipici dei matrimoni combinati e si lascia intrappolare in uno di questi.

#### **Anche lei si è lasciata tentare da un matrimonio combinato?**

No! Ho conosciuto mio marito negli Stati Uniti e il nostro è stato un matrimonio d'amore. Sapevo però che se non mi fossi decisa, i miei genitori mi avrebbero aiutata a incontrare il partner giusto.

#### **Come crescete i vostri figli?**

Abbiamo due figli maschi che vanno spesso in India, sanno di avere sangue indiano nelle vene e faccio in modo che siano orgogliosi della loro eredità culturale. Per esempio ricordando che Martin Luther King ha preso a prestito le idee di Gandhi e l'India ha dato i natali a numerose religioni.

#### **L'India è anche la culla di centinaia di idiomi, che lingua parlate in famiglia?**

Sono cresciuta parlando l'inglese come madre lingua, ed è questo che parliamo in casa.

#### **Nel romanzo *La moglie indiana* si sentono i profumi della cucina del subcontinente e Leila usa il cibo come strumento di seduzione. Che abitudini culinarie avete in famiglia?**

Cucino pietanze indiane ogni settimana. Quando mi è capitato di trascorrere un anno in Giappone, mi ero portata dietro una scorta di spezie. I miei figli sanno di poter mangiare il cibo indiano con le mani, così come usano i bastoncini per quello giapponese.

#### **E la musica? È anche questo un modo per mantenere il legame con l'India?**

Non sono cresciuta ascoltando musica indiana. Mantengo i legami attraverso la famiglia e gli amici. Sono cresciuta in India e appartengo a questo Paese. Ancora oggi mi eccito quando vedo mango e guava, mentre le mele non mi trasmettono nessuna emozione perché da piccola non le mangiavo.

## Io, ex bambina prodigio

*Nikita Lalwani è nata a Kota, nel Rajasthan, è cresciuta a Cardiff e vive a Londra dove ha lavorato nella realizzazione di documentari per la BBC. Pubblicato in italiano da Guanda, La bambina prodigio è il suo primo romanzo e ha vinto il Desmond Elliot Prize for Fiction: diecimila sterline che l'autrice ha donato all'associazione per i diritti umani Liberty.*

“Rumi Vasi guardò l’orologio. Aveva 10 anni, 2 mesi, 13 giorni, 2 ore, 42 minuti e 6 secondi”, scrive l’anglo-indiana Nikita Lalwani in una delle prime pagine del romanzo *La bambina prodigio* che ha per protagonista una ragazzina che, come lei, è figlia di indiani immigrati a Cardiff, nel Galles.

Rumi è un genio della matematica e risolve il cubo di Rubik in 34,63 secondi. Fin da piccola gioca con i numeri ma, complice il padre Manesh che insegna quella stessa materia all’università, la passione presto si trasforma in ossessione: anziché giocare con gli altri bambini, è obbligata a trascorrere i pomeriggi in biblioteca a fare esercizi complicatissimi. All’insaputa dei suoi genitori, Rumi divora i romanzi di Lawrence e Pasternak che trova sugli scaffali e calcola le probabilità di tornare a casa da scuola insieme a John Kemble: sono dello 0,2%, ma si riducono ulteriormente se si tiene conto degli orribili vestiti fuori moda, delle pettinature improbabili e degli occhiali

enormi che i genitori le impongono.

L’istruzione è fondamentale per gli indiani, sia per quelli che vivono in India sia per quelli della diaspora. “Penso sia legato al tentativo di appropriarsi del proprio destino”, spiega Nikita Lalwani, “in India è una questione di numeri, ognuno deve trovare il proprio cammino in mezzo a una massa enorme di persone. Nella diaspora, invece, diventa importante il desiderio di essere trattati con rispetto, mantenere un senso di dignità come immigrati in un Paese ospite”.

Per gli immigrati indiani l’istruzione è un modo per combattere il razzismo e tenere le discriminazioni lontane dai propri figli. Un buon titolo di studio per i figli è anche motivo di orgoglio per le famiglie, ma questo romanzo dimostra come l’istruzione possa irrimediabilmente allontanare i figli dai genitori che cercano di condizionarne le scelte. La vita di Rumi è il risultato delle ambizioni del padre e dei desideri della madre.

Da una parte lui avrebbe voluto farle bruciare le tappe e farla entrare a Oxford a quattordici anni per dimostrare come la volontà possa determinare il destino, soprattutto in una società “consumista e superficiale” come quella inglese. Dall’altra parte c’è la madre, Shreene, che è alquanto conservatrice e vorrebbe crescere una ragazza indiana perfetta, libera dagli influssi occidentali e pronta a sposare il marito che la famiglia sceglierà per lei. Shreene, osserva l’autrice, “rappresenta uno dei tanti modi di essere donna e nel suo caso il conflitto tra vecchio e nuovo e il vivere nella diaspora la mettono in difficoltà nel momento

### Il povero milionario

In anteprima nazionale il 4 dicembre a Sottodiciotto Filmfestival – Torino Schermi Giovani, *Il povero milionario*, distribuito da Lucky Red (nelle sale dal 5 dicembre), trasporta l’*ex enfant prodige* del cinema britannico Danny Boyle nell’India di oggi, sulla scia del fortunato romanzo di Swarup Vikas *Q & A*, in Italia *Le dodici domande*, edito da Guanda. La trasposizione di Boyle, presentata al Festival internazionale del cinema di Toronto 2008, ha vinto il premio del pubblico ed è stata accolta da un’entusiasta standing ovation. Salutato come uno dei possibili eventi cinematografici dell’anno, il film si candida a replicare il successo del titolo più noto diretto da Boyle, *Trainspotting*, e conferma lo straordinario talento polimorfo del regista inglese, capace di sperimentare in ogni suo nuovo lungometraggio un genere diverso (negli ultimi anni, l’horror in *28 giorni dopo*, la commedia in *Millions*, la fantascienza in *Sunshine*) con esiti da specialista. Originale favola moderna, *Il povero milionario* non ha analogie nella precedente filmografia di Boyle, che, con un’altra grande prova d’autore, si misura con ambientazioni e temi non solo inediti, ma anche geograficamente e socialmente molto lontani. La storia di Jamal, orfano diciottenne che stenta nella vita, ma non sbaglia una risposta nella versione indiana del format tv *Chi vuol esser milionario?* e viene sospettato di essere un imbroglione, è stata girata per lo più negli slum di Bombay (con alcune puntate ad Agra e al Taj Mahal), a Dharavi, una delle più grandi baraccopoli indiane, e a Juhu. In quelle che ormai sono mini-metropoli all’interno della gigantesca città di 22 milioni di abitanti, le riprese sono state effettuate principalmente con piccole e agili telecamere digitali SI-2K – molto avanzate e adatte agli spazi ristretti –, in modo da catturare il più possibile scene e atmosfere reali. Gran parte degli attori e i ragazzini che interpretano i personaggi



Bucy Neech

in cui cerca di dare alla figlia delle linee guida". Nonostante i tentativi della madre di mostrarle come essere una ragazza indiana, Rumi si sente sempre fuori posto per "l'andatura sgraziata, gli occhiali spessi, l'incapacità di legare con gli altri e il filosofo viluppo di capelli che incorniciava la sua carnagione sciatto". Gli obiettivi dei genitori si scontrano però con il desiderio di Rumi di condurre una vita simile ai compagni di scuola che si vestono e si pettinano in un certo modo, mangiano certi cibi e a una certa età si innamorano. È una bambina speciale, ma vorrebbe tanto essere normale. Lo scontro tra la cultura indiana dei genitori e quella britannica in cui vive Rumi è

inevitabile, alla fine la ragazzina si allontana dalla famiglia, che sente estranea, e ne prende seriamente le distanze.

Un po' come aveva fatto veramente, qualche anno fa, Sufiah Yusof, un prodigio della matematica che si è iscritta a Oxford a tredici anni e nel 2000 è scappata. Ritrovata dalla polizia a Bournemouth, una località sulla Manica, ha biasimato i propri genitori per averla messa troppo sotto pressione e per averle fatto subire quindici anni di abuso fisico ed emotivo. La storia di Rumi assomiglia a quella di Sufiah, ammette l'autrice, e "la protagonista del mio libro è un amalgama di storie ereditate, scoperte e inventate".



Olycom

principali da giovani sono stati reclutati negli slum. La parte di Jamal da grande è stata affidata a Dev Patel, già interprete della serie di culto *Skins*, in onda su Channel 4. Latika, il perduto amore di Jamal, inguaribile fan del quiz show effettivamente molto seguito in India, è Freida Pinto, modella di straordinaria bellezza lanciata dalla Elite Model Agency del subcontinente in numerose campagne pubblicitarie internazionali e al suo debutto in un ruolo da protagonista sul grande schermo. Prem, il conduttore ostile al giovane concorrente di dubbia provenienza, è Anil Kapoor, uno dei più noti attori del cinema hindi, il "cattivo" di molti blockbuster bollywoodiani, la sceneggiatura è stata affidata a Simon Beaufoy, già autore per *The Full Monty*, uno dei film preferiti di Danny Boyle.

**CHI È DANNY BOYLE** (Manchester, Gran Bretagna, 1956, nella foto in alto) frequenta il Thornleigh Salesian College a Bolton e dopo circa un decennio di lavoro in televisione realizza nel 1995 il suo primo lungometraggio, *Piccoli omicidi tra amici* (*Shallow Grave*). A regalargli notorietà internazionale è il successivo *Trainspotting* (id., 1996), interpretato come il precedente da Ewan McGregor, con cui lavora ancora in *Una vita esagerata* (*A Life Less Ordinary*, 1997). Dopo lo sfortunato *The Beach* (id., 2000), torna al successo grazie a *28 giorni dopo* (*28 Days Later...*, 2002), *Millions* (id., 2004) e *Sunshine* (id., 2007).